



NUOVO **Quotidiano** di Puglia **Brindisi**



ndem con altri quotidiani (non
stabili separatamente); nella
di Brindisi dal lunedì al sabato
tidiano + Il Messaggero Lire 1.500
0,77. La domenica, con l'insero
mercato, Lire 1.800 Euro 0,93.

Redazioni: **BRINDISI**: via Conserva, 2. Tel. 0831/562213 / 16; Fax: 0831/562217. E-mail: quoti-
dianobrindisi@caltanet.it. **BARI**: via Principe Amedeo, 25. Tel. 080/5789020; Fax: 080/5789042.
E-mail: quotidianobari@caltanet.it. **LECCE**: via Dei Mocenigo, 29 - 0832/338200; Fax:
0832/338224 - 338244. E-mail: quotidiano@caltanet.it. **TARANTO**: via XX Settembre, 3. Tel.
099/4535596-4535223; Fax: 099/4537847. E-mail: quotidianotaranto@caltanet.it. **Abbonamenti**:

ITALIA: annuale (cons. dec. PT) L. 425.979 (€ 220), semestrale L. 232.352 (€ 120); trimestrale
L. 135.538 (€ 70). ESTERO: stesse tariffe più spese postali. Copie arretrate L. 3.000 (€ 1.55).
Spedizione in abbonamento postale - 45% - articolo 2 comma 20/b - Legge 662/96 - conto cor-
rente postale n. 15421001 intestato a Alfa Editoriale s.r.l. via Montello, 10 - 00195 Roma -
Pubblicità: PIEMME S.p.A. - Via Umberto Novaro, 18 - 00195 Roma - Tel. 06/377081.

Martedì 11 dicembre 2001
Anno I - N. 59
Lire 1.500* Euro 0,77

CORSA ALL'ACQUISTO

L'Euro-kit in regalo sotto l'albero

sotto l'albero di Natale quest'anno molti troveranno soldi. Non è in modo di sottrarsi alla responsabilità della scelta ma un vero e proprio regalo mirato perché si tratta del kit completo delle nuove monete in euro, quelle che potranno essere spese dal primo gennaio del prossimo anno.

A 21 giorni dall'entrata in vigore della nuova moneta si segnalano da più parti una corsa all'accaparramento che per ora si traduce in migliaia di prenotazioni nelle banche e negli uffici postali: la vendita degli euro-kit inizierà sabato alle Poste e lunedì in banca.

Gli esperti spiegano che le serie in vendita non hanno alcun valore numismatico e ammoniscono: ce n'è per tutti.

DE MATTEIS alle pagg. 2 e 3

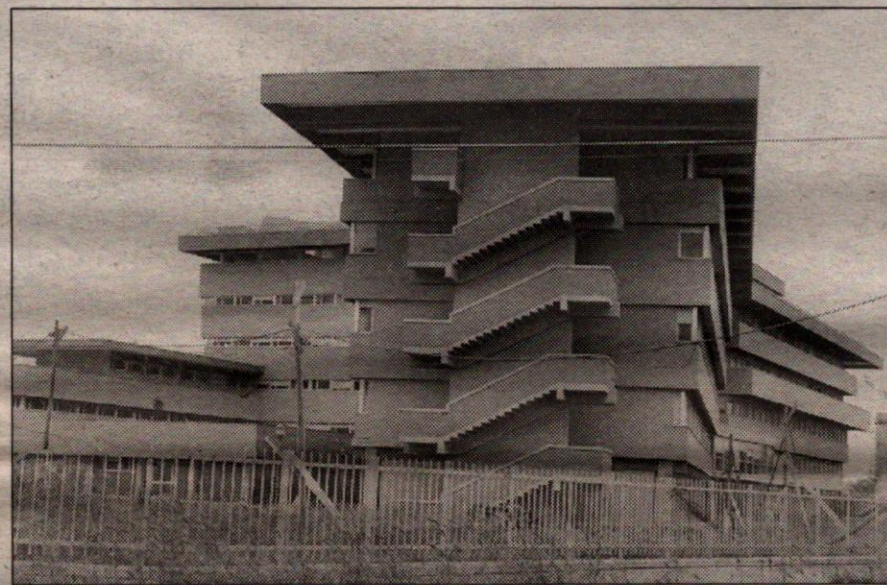
Pronta per essere spedita alla Regione la delibera dell'azienda ospedaliera sul piano di riordino

Perrino, meno letti e più medici

E per il reparto di Cardiologia si ricorrerà a contratti in leasing

FRANCAVILLA

«Radiologia, impianto da pensionare»



L'ospedale di Francavilla

«Il servizio di radiologia dell'ospedale di Francavilla è effettuato con attrezzature obsolete». La denuncia è dei dirigenti del Ppi locale, ma la circostanza sembra nota a tutti. «Il fatto è», dice il segretario del Ppi, Tani Roma, «che per ottenere una lastra decente si è costretti a esporsi alle radiazioni tre o quattro volte». La Regione ha stanziato un miliardo di lire per nuove attrezzature.

In Cronaca

Bruno Causo, direttore generale dell'Azienda ospedaliera "Di Summa", è pronto a dimezzare i posti letto poco utilizzati di alcuni reparti del "Perrino", Oculistica compresa. La delibera, firmata ieri, sta per essere spedita in Regione.

Per attirare utenti, Causo ha anche programmato un piano di reclutamento di consulenti noti in tutta Italia. Previste inoltre assunzioni di infermieri e medici.

Cardiologia, Oncologia, Chirurgia maxillo-facciale e Gastroenterologia, saranno aperti con contratti di leasing, chiavi in mano.

SISTO in Cronaca

Operazione anticontrabbando della guardia di finanza a Fasano: sei persone indagate

Sequestrati beni per tre miliardi

LA CRISI

LE PICCOLE IMPRESE DEVONO "SAPER CRESCERE"

di **PIERO DI CILLO**

Lo scenario economico pugliese registra segni di una generale tendenza al rallentamento, così come evidenziato dal rapporto dell'Osservatorio Banche Impresa e dalle note sulla congiuntura della Banca d'Italia.

Questa valutazione complessiva esprime un dato divergente sull'andamento economico delle imprese a seconda della soglia dimensionale. Difatti, le imprese con numero di addetti da 50 a 250 registrano buoni incrementi sul fatturato con andamento positivo nella produzione e nella realizzazione degli utili. Al contrario, le imprese di dimensione minore, con numero di addetti inferiore a 50 evidenziano una consistente tendenza negativa. Indubbiamente, nella soglia dimensionale le piccole im-

unità immobiliari, attività commerciali, autoveicoli, conti correnti bancari e postali e titoli azionari, del valore complessivo di oltre tre miliardi di lire, sono stati sequestrati, a Fasano, dai finanzieri del Nucleo di polizia tributaria di Brindisi. Sei persone sono accusate di fare parte di una organizzazione di contrabbandieri di sigarette.

In Cronaca

FORUM

Il mare unisce sette nazioni

È stato presentato ieri mattina a Brindisi il Forum delle città adriatiche e ioniche che si svolgerà venerdì e sabato nella Cittadella della ricerca.

In Cronaca

OMICIDIO SPADA

Gli investigatori non mollano

La squadra mobile non molla: completati gli interrogatori, gli investigatori sono impegnati nella ricostruzione di altri dettagli della vita di Sergio Spada.

In Cronaca

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

PM, CORPO SEPARATO O PARTE IMPARZIALE?

di **MICHELE DI SCHIENA**

Né con Castelli, né con Borrelli: il senatore Pellegrino chiede su queste colonne, per rispondere poi affermativamente, se è possibile sul tema della giustizia opporsi "da sinistra" alla politica del governo Berlusconi, tendente alla "restaurazione di spazi di insindacabilità/impunità per il potere politico e per i protagonisti dell'economia", secondo un disegno riformatore non appiattito, come sarebbe quello dell'Ulivo, "sulle posizioni di un corpo professionale (quello dei magistrati ordinari) da oltre vent'anni attestato a difesa dello stato delle cose ed incapace di produrre cultura nuova (Continua a pag. 8)

OGGI SARÀ A TARANTO

La Commissione difesa all'Onu di Brindisi

La Commissione difesa del Senato è stata ieri a Brindisi, dove ha visitato il Centro delle Nazioni Unite da dove partono gli aiuti umanitari destinati alle popolazioni afgane. E oggi la commissione sa-

DOLPHIN PUB
Pizza con forno a legna
Via Estr. S. Sabina n. 8/B

SPORT

Brindisi, Cavallo ci crede «Siamo da promozione»



DALLA PRIMA PAGINA

Pm, corpo separato o parte ...

di MICHELE DI SCHIENA *

di nutrire di questa prospettive di autoriforma". Premesso che un maturo e responsabile lavoro politico rivolto a risolvere i problemi della giustizia dovrebbe sottrarsi a qualsiasi logica di parte (di sinistra o di destra) per sintonizzarsi invece sulla "filosofia" costituzionale quale criterio direttivo di interpretazione dell'interesse generale nel suo concreto evolversi, c'è da domandare quando mai la magistratura italiana si è opposta a progetti di riforma costituzionalmente coerenti con l'intento di conservare un sistema giudiziario che, proprio per i mancati adeguamenti normativi ai dettami dello Statuto, non è in grado di rispondere rapidamente ed adeguatamente alle vecchie e nuove domande di giustizia. E c'è anche da domandare se non è vero esattamente il contrario e cioè che i magistrati, nelle loro espressioni associative e spesso anche individualmente, hanno lottato a lungo per ottenere che la scelta costituzionale di una giustizia autonoma ed indipendente, amministrata da giudici "soggetti soltanto alla legge" e distinguibili tra loro solo "per la diversità di funzioni", passasse finalmente dalla fase dell'enunciazione a quella della concreta attuazione legislativa ed ordinamentale. Impegno questo che la magistratura ha portato avanti, in sintonia con le istanze democratiche di qualsiasi colore più avvertite ed avanzate, fra gli ostacoli di quella cultura che vedeva ancora nello "stato-governo" la fonte effettiva di ogni potere e di un ceto politico che in suoi larghi settori voleva guidare il Paese al riparo da ogni verifica e da ogni controllo di legalità.

Un ceto politico che ha poi dato formalmente attuazione agli indirizzi costituzionali in materia di giustizia ma che, al tempo stesso, ha cercato di assicurarsi una sorta di impunità di fatto utilizzando in funzione paralizzante centri nevralgici di decisione all'interno dell'ordine giudiziario, montando campagne denigratorie nei confronti di magistrati "scomodi" e privando la magistratura dei necessari strumenti normativi ed operativi con la sua conseguente condanna ad una endemica inefficienza. Per anni invero si andò avanti in questo modo fino alla stagione di "Mani Pulite" quando, sotto la spinta di una montante protesta popolare, molte procure, certo non esenti talvolta da errori ed eccessi facilmente eliminabili senza interventi sovvertitori, scopersero meritoriamente la pentola di uno stato "parallelo" che spa-

droneggiava nelle istituzioni e negli uffici pubblici con gli strumenti della corruzione e dell'abuso.

Ma quella stagione è ormai lontana ed oggi è tempo di una malinconica restaurazione particolarmente pericolosa perché supera se stessa e si converte in un attacco allo stato di diritto ed al principio di uguaglianza, una operazione condotta con provvedimenti ingiusti come quelli in materia di falso in bilancio e di rogatorie internazionali, con misure in danno dei diritti di libertà giustificate dalla lotta al terrorismo, con minacce di arresto ed altre intimidazioni nei confronti di magistrati colpevoli solo di fare il proprio dovere e

re l'azione punitiva con la malcelata intenzione di vanificare o ritardare le inchieste nei confronti di "colletti bianchi" e di notabili per i reati finanziari, di corruzione e di abuso nell'esercizio di poteri pubblici.

Ma, tornando all'accusa di conservatorismo corporativo rivolta alla magistratura dal senatore Pellegrino (un duro attacco ai giudici anche questo nonostante la pacatezza del tono e la correttezza dello stile), sarebbe utile chiarire quali dovrebbero essere i contenuti specifici del disegno riformatore "di sinistra" da lui auspicato dal momento che questi contenuti vengono genericamente esplicitati solo in due direzioni: quella dell'ampliamento del controllo di legalità e della sua estensione ad una "pluralità di organi decisionali tra loro equiordinati e tutti egualmente indipendenti dal potere politico" e quella della separazione delle carriere tra pm e giudici. Ora, quanto alla prima questione non risulta che ci siano mai state barricate dei magistrati a difesa di un controllo di legalità per intero affidato ai giudici togati pur essendo ovviamente diffusa la consapevolezza di quanto sia difficile in questo Paese ed in questa situazione assicurare ad organi decisionali esterni alla magistratura (organi di questo tipo peraltro già da tempo sono in funzione) una indipendenza effettiva dal potere politico che talvolta risulta intaccato persino all'interno dell'ordine giudiziario nonostante lo scudo delle garanzie costituzionali e di una consolidata cultura professionale intesa di autonomia.

Quanto poi alla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, va ribadito che una simile opzione si colloca oggettivamente (non certo nelle intenzioni dell'illustre avvocato leccese) nel disegno di chi vuole mettere le procure sotto il controllo di fatto del potere politico. Ma anche a voler prescindere da tale rilievo, c'è da chiedersi se il valore della terzietà della giurisdizione sarebbe assicurato separando la carriera dei pm da quella dei magistrati giudicanti e costituendo la magistratura inquirente, in una fase che sarebbe peraltro l'anticamera di successivi assoggettamenti, in un potere autonomo esposto al rischio, per la cultura punitiva che gli sarebbe connaturalmente propria, di diventare un "corpo separato", investigativo e ad inclinazione nettamente punitiva, lontano da quel ruolo di "parte imparziale" che va attribuito all'ufficio del pubblico ministero anche in un sistema accusatorio.

* Presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

LA VIGNETTA



con una "riforma della giustizia" di segno chiaramente punitivo. Insieme alla cortina fumogena delle riforme dei codici (in quale direzione?) e di altri interventi, alcuni dei quali da tempo sollecitati proprio dalla magistratura, si perseguono in realtà gli obiettivi che sono il vero cavallo di battaglia dell'attuale maggioranza e cioè la separazione delle carriere fra pubblici ministeri e giudici con l'intento di mettere prima o poi le procure sotto il controllo del potere politico ed un forte indebolimento della obbligatorietà dell'azione penale demandando al Parlamento, ed in ultima analisi quindi ad una maggioranza politica, ogni decisione sulle priorità da seguire nel promuove-

Le piccole imprese devono "saper crescere"

di PIERO DI CILLO *

della spesa per gli investimenti e nel non adeguato assetto tecnico organizzativo in grado di consolidare la propria posizione competitiva.

Non si può ignorare che l'innovazione tecnologica e di prodotto, unitamente al programma formativo e organizzativo, costituisce un rilevante vantaggio competitivo. La Piccola Impresa fa fatica ad agganciarsi al treno del cambiamento strutturale ed ha bisogno di un supporto minimo ed indispensabile mirato a favorire la sua crescita.

Anche sotto l'aspetto occupazionale, pur registrando un lieve aumento a livello regionale, le imprese di minore dimensione hanno timore di accrescere il proprio organico con le attuali regole del mercato del lavoro. Inoltre in tale situazione si registra un aumento dell'indebitamento bancario che accresce le difficoltà nel reperimento necessario di fondi per le politiche di innovazione. Le politiche industriali nazionali e regionali devono tener conto del nuovo scenario e delle esigenze delle imprese locali.

Cosa si deve fare? Mi soffermo su uno dei più importanti aspetti per il cambiamento e la crescita della Piccola Impresa.

Si deve, innanzitutto, favorire una nuova cultura internazionale dell'impresa. Non si possono lasciare le nostre imprese abbandonate a se stesse operare nel mercato estero. La creazione di uno sportello regionale per l'internazionalizzazione potrebbe accelerare la penetrazione nei nuovi mercati.

La strada degli incentivi non è la sola medicina per il rilancio, è necessario che siano soprattutto garantiti servizi ed assistenza.

È evidente che per procedere in questa direzione le imprese devono fare tutta la loro parte nel "saper crescere" unitamente alle istituzioni, banche, parti sociali, e quanti sono impegnati a favorire lo sviluppo economico del territorio.

*Presidente Regionale della P.I. di Confindustria

LE CONSEGUENZE POLITICHE DELL'OFFENSIVA INTERNAZIONALE CONTRO IL TERRORISMO

Giustizia globale e nuovo pacifismo

di SILVERIO TOMEI

Sta ormai già agendo una nuova percezione del conflitto e degli assetti su cui ci eravamo accomodati o situati come singoli, società civile, comunità democratica occidentale, movimenti e culture. Almeno dalle apocalissi dell'11 di settembre dell'anno che finisce su Manhattan e su Washington. A distanza di mesi siamo ancora - e lo resteremo per chissà quanto - all'interno di uno shock da evento globale e assoluto che ci costringe a una riflessione continua che la risposta dell'iniziativa di guerra non fa che rendere più preoccupata e necessariamente responsabile.

«Ciò che si è fatto e si sta facendo contro il terrorismo rimane nei limiti della legittima difesa, o presenta la figura, almeno in alcuni casi, della ritorsione, dell'eccesso di violenza, della vendetta?» si è chiesto nella sua omelia per sant'Ambrogio il cardinal Martini nel Duomo di Milano. Ebbene, senza nessuna necessità di rimuovere l'entità e il pericolo del nuovo terrorismo internazionale islamista e fondamentalista, ormai globalizzato, nessuna seria interrogazione etica può fare a meno di allertarci sugli scenari possibili di questa nuova e strana guerra con obiettivi, tempi e scenari potenzialmente illimitati. Neppure dopo questi primi mesi e la rovina del regime sanguinario dei Talebani, che sembrano solo essere un prologo, con le caratteristiche già conosciute delle guerre in parte per procura, di numerose perdite civili, di profughi, di bombardamenti massicci e di città "liberate" che appaiono nelle tele-

società globale del rischio, questa si spesso e facilmente rimossa, almeno in passato. Già dopo la fine del secondo conflitto mondiale le guerre locali e regionali successive erano state classificate come postmoderne dagli analisti militari, guerre comunque sovradeterminate dal conflitto e dall'equilibrio del terrore nucleare denominato, a partire dal 1947, col fortunato termine di "guerra fredda". Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito, dalla guerra del Golfo a quella dell'ex-Jugoslavia, passando per stragi e conflitti meno conosciuti, non tanto a guerre locali residuali ma a guerre postnazionali e transnazionali, tipiche di un'epoca di globalizzazione non solo economica e finanziaria. Sono via via divenute meno convincenti le guer-

re giuste, necessarie, umanitarie, non solo, ma anche quelle di liberazione e separatiste che consentano il terrore verso i civili, nella coscienza comune. Il conflitto pluridecennale israeliano-palestinese è stato lasciato impazzire, diventando quasi un prototipo della guerra permanente e della perdurante realtà di come la violenza ecciti la violenza.

Ora questa nuova guerra, questa guerra duratura, non è un film già visto, né da chi ha l'età per ricordarsi del Vietnam né da chi pensa alla vicenda più recente del Kosovo. Questa guerra ha un teatro potenzialmente illimitato, dall'Iraq, al Sudan, dalle Filippine al Kashmir, dal Medio Oriente all'Asia centrale, sino alla Somalia. Lo stesso direttore della rivista di

geopolitica "Limes" ha paventato il rischio di una guerra globale permanente, se solo si allarga il teatro delle operazioni militari. In una prolusione pubblicata sul fascicolo di "Micromega" dedicato in gran parte a guerra e globalizzazione, Jürgen Habermas paventa la possibilità, sia pur remota, per adesso, che il diritto internazionale divenga senz'altro diritto penale militare. Difficilmente si può ritenere che la guerra postnazionale sia più la continuazione della politica con altri mezzi. La novità dei caratteri della guerra dovrebbe aiutarci anche a non servirci più di vecchie "categorie-zombie" per interpretarla. Né serve in alcun modo interpretare questo nuovo terrorismo come scontro di civiltà o come fosse quello ideologico

(europeo e italiano) degli anni Settanta. La destra internazionale e quella locale degli stati-nazione è da sempre per la chiusura autoritaria dei conflitti, non si capisce perché la sinistra debba accettare, sia pure con il distinguo, qualcosa del genere, tanto più la sinistra europea. La sinistra politica italiana è a un tracollo storico anche perché attaccata alle vecchie culture politiche. Quello che resta del centro-sinistra non riesce a ricollocarsi all'opposizione. La disponibilità alla "bipartisanshep" sul dispositivo di guerra per l'intervento del nostro Paese è incomprensibile moralmente e politicamente sbagliato.

Quello che in Italia e in Europa, soprattutto, ma non solo, si sta sviluppando, è un nuovo pacifismo, niente affatto retrò o stile anni Cinquanta (quello

che faceva lauti sconti all'egemonismo del blocco sovietico). Quello che si sta sviluppando è un nuovo pacifismo, che viene dopo il pacifismo religioso, ideologico, filosofico, giuridico, persino dopo quello politico. Naturalmente portando tracce delle culture passate. In questa sua novità il pacifismo della nuova modernità o della postmodernità, se si vuole, ha la sua possibilità di allargarsi e crescere, di diventare difesa della qualità della democrazia, riflessione etica profonda sulla difesa dell'ecosistema terrestre, genere umano incluso, etica della responsabilità per le generazioni future. Pacifismo di coscienze e movimenti che avanzano la necessità concreta e utopica assieme di nuovi assetti democratici del mondo della tardomodernità, necessità della democrazia postnazionale e cosmopolita, necessità della giustizia globale (sociale e dei diritti).

PRESTITALIA
RETE NAZIONALE DI CONSULENZA E SERVIZI IN MATERIA FINANZIARIA

PRESTITI PERSONALI
RISERVATI A TUTTI I LAVORATORI DIPENDENTI
RAPIDITA': Erogazione del finanziamento **IMMEDIATA**

Novità: Prestito Delega con durata 19 anni

CERTEZZA: Finanziamenti anche con protesti o pignoramenti

Rata per 60 mesi	Netto ricavo	Rata per 120 mesi	Netto ricavo
200.000	9.070.000	200.000	14.770.000
300.000	13.780.000	300.000	22.330.000
400.000	18.490.000	400.000	29.890.000
500.000	23.200.000	600.000	45.010.000

c'è bassetti